

BARENGHI SVELA "L'EUTANASIA DELLA SINISTRA" (E D'ALEMA)

Ci vorrebbe un leader. C'è Prodi. Appunto. Più Jena di così, muore la gauche

Questa è la storia di Giovanni, prima ottimista e poi disperato cittadino di sinistra, uomo forse separato e con figli grandi che la sera delle elezioni del 2006 torna a casa dal lavoro, solo, e nell'attesa del risultato si prepara un piatto di spaghetti pomodoro e basilico. Però l'aglio è leggermente ingiallito, così il soffritto non viene buono, c'è quel retrogusto un po' passato, e Giovanni lo prende come un segno negativo. Tutti noi lo facciamo (se riesco a prendere quel taxi al volo vuol dire che lui mi ama ancora, se smette di piovere fra cinque minuti troverò casa, se la bambina mi abbraccia adesso allora andrà tutto bene), interpretiamo i segni. In questo pamphlet di Riccardo Barengi, ex direttore del Manifesto, editorialista della Stampa, famoso anche per la rubrica Jena, c'è la storia di Giovanni e della morte, Barengi la chiama proprio così, della sinistra. "Eutanasia della sinistra" (appena uscito per Fazi) interpreta tutti i segni, quelli veri, guarda il paese attraverso gli occhi di Giovanni, elettore tipo che prende il Maalox, lo Xanax e un whisky prima di dormire, e attraverso l'analisi spietata di un commentatore politico ci-

nico ma appassionato, per niente fiducioso nel futuro, per niente convinto da Walter Veltroni: "Non basteranno la manifestazione d'autunno e una petizione per salvare il paese da quello (Berlusconi, ndr) con cui fino al giorno prima voleva riformarlo. Non ci crede lui (Walter) e non ci credono i milioni di persone che, nonostante tutto, hanno continuato a votare il

centrosinistra e che probabilmente lo voteranno ancora. Molti di loro saranno anche in piazza il 25 ottobre, per sentirsi ancora vivi, per illudersi di esistere. Ma dopo un giorno, forse due, al massimo tre, tutto tornerà come prima. Perché anche loro, come Giovanni, hanno staccato la spina che teneva in vita la sinistra". Hanno sbagliato tutti, e molto ha sbagliato Veltroni, che non ha saputo aspettare e ha creduto di essere in America e di poter vincere con il modello americano, democratici contro repubblicani.

Un errore dietro l'altro, a partire però da Romano Prodi premier, con Giovanni ormai sull'orlo del suicidio, che a un certo punto, parecchi mesi fa, si risveglia grazie a Beppe Grillo e al suo Vaffanculo (per dire come si stava messi). Più o meno in

quel periodo, il primo gennaio 2008, Barengi incontra D'Alema che porta il suo cane Lulù a spasso per i giardinetti di Viale Mazzini. Fanno due chiacchiere, il governo rischia di crollare da un giorno all'altro. "Ci vorrebbe uno scatto... ci vorrebbe insomma un leader della coalizione", dice D'Alema. Ma non c'è Prodi? "Sì appunto, c'è Prodi e invece ci vorrebbe un leader...". Tutto il romanzo di Giovanni, cioè il pamphlet sulla morte del centrosinistra, è adornato di meravigliose cattività di Massimo D'Alema (ma ci sono retroscena perfidi per tutti). Perfino un'ipotesi suggestiva, ovviamente inventata da Giovanni. Visto che D'Alema, dopo la sconfitta elettorale del 2008, dice le cose come stanno, cioè abbiamo perso ed è

inutile fingere che non sia così, abbiamo commesso molti errori, Giovanni si chiede: "Ma perché non l'ha detto prima, perché ha lasciato che Veltroni facesse tutto da solo, portandoci tutti allo sbaraglio?". Le risposte possibili sono due, una buona e una cattiva. Sorvoliamo su quella buona. "La risposta cattiva, ma giusta, dice invece che D'Alema è stato zitto perché sapeva che tanto nulla avrebbe cambiato il ri-

sultato e che, quindi, tanto valeva sedersi sulla riva del fiume e aspettare che passasse il cadavere del suo nemico. E infatti il cadavere, alias Veltroni, passa, ma D'Alema non lo seppellisce, anzi lo rianima, lo tiene in vita. Gli serve ancora che Walter resti al suo posto fino a nuovo ordine, magari le europee dell'anno prossimo. Gli serve perché non ha ancora un'alternativa pronta, deve costruirla... prepara le basi per il suo ritorno in campo, magari non da attore protagonista ma certamente da regista". La più bella immagine di D'Alema, comunque, in questa dettagliatissima cartella clinica della sinistra (in copertina, tra l'altro, c'è il disegno di una flebo), è di un po' di anni fa, 1995: a Gallipoli, durante le regionali, D'Alema doveva mettere in mare la sua prima barca, ma "la drizza della randa" (troppo difficile per chi non va in barca) si incastrò nell'albero maestro. D'Alema salì fin lassù, a venti metri da terra, con un coltello tra i denti. Purtroppo Barengi non aveva la macchina fotografica. Ce l'aveva invece chi ha immortalato D'Alema, l'estate scorsa, mentre cade da un gommone.

Annalena Benini

